

ALTRI TEMPI

di Giuseppe Liotta. Interpreti: Mauro Bertocchi, Rosetta Pisani, Patrizia Minghetti, Maria Teresa Scorzoni, Carlo Giudice. Scene, musiche e costumi di Alessandro e Gianni Marata. Insetti filmati di Stefano Pulga. Regia di Gianni Marata. Organizzatrice culturale: Beatrice Alfonzetti. Gruppo teatrale "Lo Specchio". Crevalcore, Teatro Comunale. Prima rappresentazione: 15 marzo 1979.

Una dimensione teatrale sospesa, acronica, universo concentrato di ascendenze vagamente strindber-

ghiane, accoglie lo spietato "Jeu de massacre" di due coppie, l'una doppio/proiezione dell'altra, e di una donna, impegnati in un dramma dell'assurdo che coinvolge progressivamente lo spettatore senza concedergli alcuna possibilità di uscita.

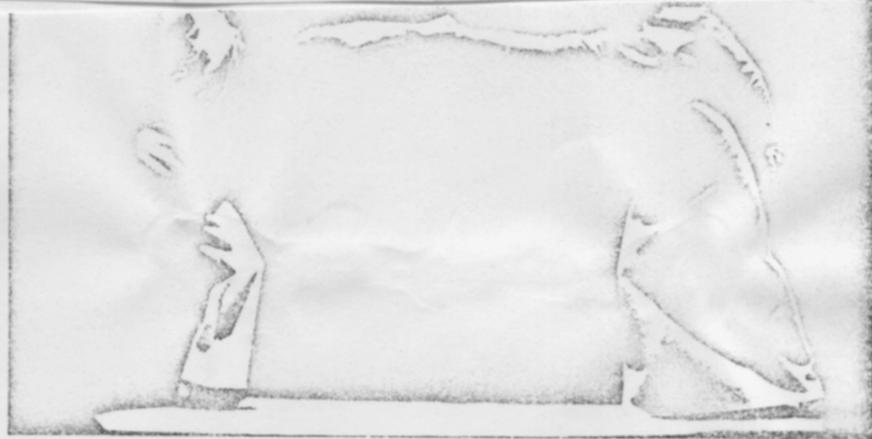
I riferimenti di *Altri tempi*, il testo di Giuseppe Liotta messo in scena dalla compagnia "Lo Specchio" di Bologna, all'*Old Times* di Pinter si limitano peraltro quasi esclusivamente al titolo, rendendosi il lavoro di fatto autonomo da qualsiasi antecedente capace di limitarne l'originalità: del teatro dell'assurdo resta la "Stimmung", mentre conflitti e personaggi sembrano piuttosto suggeriti dall'universo drammaturgico di Cechov (i costumi scelti per lo spettacolo sono, in questo senso, quasi una citazione). Testo "aperto", estensibile a una molteplicità praticamente illimitata di letture, *Altri tempi* si avvale di una scrittura continuamente in bilico tra flagranza e metafora, che allo spettatore è dato di decodificare secondo la propria particolare ipotesi.

Tra le possibilità accennate la regia di Gianni Marata, didascalica, quasi propositiva nel primo atto, sceglie, nel corso della seconda parte dello spettacolo, una possibile chiave di lettura. Le due coppie si dividono altrettanti spazi scenici - e temporali - diversi, individuati dall'uso delle luci in una produzione linguistica di impronta quasi cinematografica che sottolinea le diverse "inquadrature" dei personaggi, i "piani" emergenti di volta in volta dal buio del palcoscenico, i "totali" a scena illuminata. In questa lettura "filmica" del lavoro ci confortano, del resto, non poche caratteristiche testuali, mentre il personaggio di Simone giovane cela appena una parentela con l'Antoine Doinel di Truffaut. Simone ("vecchio"), atteggiato, insicuro "blasé sur la souffrance", è uno scrittore arido e impotente a esprimersi; intorno a lui le due donne che hanno avuto importanza nella sua vita reale o letteraria (che sia) tessono una rete di riflessioni, confidenze e ricordi (corrispondente visivo la ragnatela che le luci disegnano sul fondale neutro della scena).

SIPARIO

IL MENSILE ITALIANO DELLO SPETTACOLO

Maggio - Anno XXXIV N. 396



"Altri tempi" di Giuseppe Liotta, messo in scena dalla compagnia "Lo Specchio" di Bologna per la regia di Gianni Marata, si avvale di una scrittura continuamente in bilico tra flagranza e metafora che allo spettatore è dato decodificare secondo la propria interpretazione. Nella foto: Carlo Giudice e Patrizia Minghetti.

Ma l'impossibilità di comunicare che avvelena i personaggi è totale e senza speranza; la struttura si richiude su se stessa, in una circolarità riproponente a infinitum la situazione di partenza. La scena è una prigione, corrispondente alla prigione verbale in cui i personaggi si rinserrano: non "accade" nulla, se non l'iterazione incessante di frasi quotidiane, in un periodare scandito di dialoghi e monologhi ripetuti con cadenza ossessiva nella loro materialità progettuale a-significante, che rifiuta, in quanto tale, di comporre i brandelli di esperienze e di ricordi (l'"incidente" - così viene definito il tentato suicidio di Simone -, l'incontro con Georgia, l'"altra" donna) in qualsiasi narrito leggibile ad un unico livello.

Una scrittura scenica rigorosa e calibrata (vi si riconoscono, ma assorbiti e rielaborati, echi culturali diversi, dall'ultimo Castri a Mario Ricci - le proiezioni in scena) restituisce il totale antinaturalismo di un testo che, proprio attraverso la quotidianità assoluta delle strutture verbali, riesce a riscrivere continuamente queste ultime all'ordine del simbolico. La messa a punto della regia di Marata equivale a una metalettura: la macchina teatrale è un congegno che può esistere solo grazie alla perfezione del proprio funzionamento ma, nello stesso tempo, una macchina inutile, corrispondente alla struttura di legno sospesa in scena, che ruota perennemente a vuoto su se

stessa. Ciascuno degli attori - Mauro Bertocchi, Carlo Giudice, Patrizia Minghetti, Rosetta Pisani e Maria Teresa Scorzoni -, oltre a possedere il giusto "physique du rôle", amministra con misura una gestualità rituale e rarefatta, che sottolinea appropriatamente l'amara e suggestiva loquacità della scrittura drammaturgica.

ROBERTO NEPOTI